



Lettera-video del copresidente dell'Associazione Coscioni: una legge anche in Italia

Appello a Napolitano

«Voglio l'eutanasia»

Welby, malato di distrofia, chiede la sua «grazia» al Colle

ROMA — Piergiorgio Welby non ha preso carta e penna per scrivere il suo appello al capo dello Stato. Non ha potuto. Non può farlo da vent'anni: scrivere. Ma neanche parlare. Da trenta, invece, non può camminare. Da dieci nemmeno più mangiare. E da tre mesi la sua vita è semplicemente stare steso sul suo letto con una macchina che lo aiuta a respirare e un sondino che gli butta liquidi e sali lungo l'esofago. La sua malattia si chiama distrofia muscolare progressiva. Non lascia scampo. Non ci sono farmaci che possono fermarla.

Non ha preso carta e penna Piergiorgio Welby, copresidente dell'associazione Luca Coscioni, quella delle battaglie civili dei Radicali: a Giorgio Napolitano ha inviato invece un video con il suo appello e le sue parole che vengono fuori grazie ad un sintetizzatore. Chiede la sua «grazia» al capo dello Stato: l'eutanasia. «Io amo la vita, presidente. Vita è la donna che ti ama, il vento tra i capelli, il sole sul viso, la passeggiata notturna con un amico. Vita è anche la donna che ti lascia, una giornata di pioggia, l'amico che ti delude. Io non sono né un malinconico né un maniaco depresso. Morire mi fa orrore, ma purtroppo ciò che mi è rimasto non è più vita...».

Aveva sedici anni Piergiorgio Welby quando un medico accorto ha realizzato che quel ragazzino biondo avrebbe avuto una vita devastata da una malattia che ancora non conosce cure. Ma lui non si è scoraggiato. È andato avanti, sempre. Anche quando a 33

anni è stato costretto sopra una sedia a rotelle: la vita gli ha fatto trovare un angelo sul suo cammino, Mina, ancora oggi sua moglie, la sua metà inseparabile. È andato avanti con grinta, superando ad uno ad uno gli ostacoli che la malattia gli metteva davanti ad ogni passo, implacabile. Fino al 2001: un crollo che ha ridotto la vita di Piergiorgio Welby a poche ore al giorno davanti al computer. Ed è da quel computer che nel 2002 lui ha cominciato la sua battaglia per l'eutanasia. Aveva incontrato i Radicali sul suo cammino, questa volta. E su quel forum virtuale sono stati raccolti già oltre 17 mila interventi e centinaia di migliaia di contatti.

È grazie alla sua battaglia in favore dell'eutanasia che Piergiorgio Welby è riuscito ad arrivare fino a qua, fino ai suoi 60 anni: vuole una legge anche in Italia. «Presidente se fossi svizzero, belga o olandese potrei sottrarmi a questo oltraggio che è ora il mio corpo...». Invece in Italia l'eutanasia è un reato e adesso Marco Pannella non esita ad agitare lo spettro dell'eutanasia clandestina, così come trent'anni fa fece per l'aborto clandestino.

Ieri sera anche a «Primo piano» del Tg3 Piergiorgio Welby ha voluto far sentire il suo appello, la sua voce sintetizzata da un computer che non chiede una «morte dignitosa», bensì una «morte opportuna», come definisce lui l'eutanasia. Vorrebbe tutto tranne che morire, Piergiorgio. Per capire quanto ama la vita basterebbe vedere il tatuaggio

sopra il suo avambraccio sinistro: «Love is all», scritto a grandi lettere. Ma quando non c'è più la vita non può esserci amore.

Alessandra Arachi